

Prefazione

Sei giovane, sei già stato per alcuni anni in teatro, oppure sei figlio di gente di teatro; o hai fatto il pittore per qualche tempo, ma poi hai sentito il desiderio del movimento; oppure sei un operaio.

Forse hai bisticciato coi genitori a diciott'anni, perché volevi darti al teatro ed essi erano contrari.

Forse ti hanno chiesto perché volevi darti al teatro, e tu non hai potuto fornire una risposta ragionevole, poiché ciò che volevi fare nessuna risposta ragionevole può spiegarlo: volevi volare. Forse avresti fatto meglio a dire "Voglio volare", anziché pronunciare quelle parole spaventose: "Voglio darmi al teatro".

Edward Gordon Craig

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale l'Italia esce dal conflitto ferita e pronta ad una ricostruzione territoriale e sociale, è un Paese ancora in lotta tra fervori politici e culturali, tra animate ultime frange di ideologia fascista e la crescente affermazione delle libertà democratiche.

Profondi cambiamenti avvengono nella cultura artistica nazionale in uno Stato che risulta culturalmente frenato e arretrato rispetto alle tendenze europee e internazionali che, oscurate dall'espressione del regime precedente, aveva portato un freno al cambiamento e alla ricerca.

Il 1948 è l'anno di ripresa e rinascita nella penisola con la riapertura della Biennale d'Arte di Venezia, la prima dopo il conflitto bellico per "un'occasione unica per fare direttamente i conti con la cultura figurativa europea

contemporanea, partendo dalle sue radici ottocentesche, e per cogliere il momento di rottura con la tradizione accademica.”¹

L'Italia intera ha voglia e bisogno di riprendere in mano la vita, le arti, la cultura, la letteratura e il teatro in una sorta di risveglio e aggiornamento nel nome di un rinnovo che sia contro qualsiasi ritorno all'ordine, contro l'estetica precedente fatta di propaganda e regime, si cerca un cambiamento che deve essere il riflesso di linguaggi visibili e nuovi, si erano, infatti, rotti i contatti internazionali utili allo sviluppo per l'avanzamento culturale del paese e questa cesura doveva essere ricomposta.

Nell'arte contemporanea il sottile filo nazionale si fa vivace tra correnti realiste e correnti più evolute e moderne tra astratto e informale.

Nascono voci che si schierano in questo acceso dibattito dalle quale emerge, ad esempio, il ruolo del Partito Comunista che difende il ruolo di un linguaggio figurativo che sia comprensibile al pubblico e che affronti tematiche sociali affini al proprio credo culturale e politico.

Nel teatro la situazione del Belpaese si descrive sotto un'unica parola: ritardo. Giorgio Strehler affermerà: “Volevamo sopra ogni altra cosa colmare il ritardo che separava le scene italiane da quelle europee. Un bisogno di entrare nel secolo”².

La novità più rilevante del dopoguerra in Italia è sicuramente la nascita dei teatri stabili: Il Piccolo Teatro di Milano debutta il 14 maggio 1947 come esempio significativo del teatro come servizio pubblico.

Di rilevante importanza inoltre la nascita e l'attenzione alla drammaturgia prodotta dalle case editrici che perseguono una linea rivolta al progresso, alla cultura e alle nuove formule di espressione: Rosa e Ballo Edizioni, nata a Milano il 7 aprile 1943, fondata da Achille Rosa e Ferdinando Ballo, attiva nel periodo 1944-1947 con la collaborazione di Paolo Grassi; La “*Collezione di Teatro*” della Giulio Einaudi Edizioni curata nel 1953 da Paolo Grassi e Gerardo Guerrieri che si innesta con una comunicazione fluida e di sicura presa con lo spettatore di teatro che può acquistare l'opera, rileggerla e magari proporla e metterla in scena, la novità sta nel formato snello delle pubblicazioni: testi piccoli, maneggevoli, facili da infilare in tasca per poterli portare sempre con sé, anche a teatro.

Si aprono in questi contesti le esperienze teatrali di un giovane padovano Agostino Contarello che, figlio della sua epoca, si ritrova a vivere il cambia-

¹ C. Spadoni, *Il fronte Nuovo delle Arti*, in R. Barilli (a cura di) *L'arte in Italia nel secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 1979, p. 22.

² M. Schino, *Sul “ritardo” del teatro italiano*, in *Teatro e storia*, edizioni Bulzoni, ROMA, a. III, n.1, aprile 1988, p. 52.

mento in un Paese che ha necessità di trasformarsi, di crescere e di esprimersi in un'ottica culturale fervida e viva come non mai.

Agostino Contarello, attore e autore vive in un contesto lombardo-veneto anche dal punto di vista critico nelle nuove tendenze stilistiche che si stanno dipanando via via nel clima artistico italiano tra tradizione e innovazione, tra resistenza e rinnovamento e che si estende in tutti i campi della cultura arrivando a ideologie anche morali e sociali.

La città di Padova risente di questa trasformazione in atto, sono gli anni in cui il territorio subisce una trasformazione anche a livello architettonico e urbanistico.

La città del Santo, ricca di storia e di passaggi importanti non rimane esente del clima che si respira e gli orientamenti di innovazione non tarderanno ad arrivare. La vicinanza di Venezia, la ripresa delle Biennali d'Arte, la presenza di Peggy Guggenheim, le azioni artistiche di gallerie d'arte come *Il Cavallino* di Carlo Cardazzo si sposano con reticenza nella provincia che fatica a trovare il rinnovo, forse per mancanza di coraggio o per semplicemente occasioni che tardano ad arrivare nello scambio di vivace assetto culturale dei decenni a venire.

A Padova gallerie d'arte come *La Chiocciola* o *Il Sigillo* e la Biennale del Bronzetto seguita dalla BAT (Biennale d'Arte Triveneta) aprono le porte a linguaggi internazionali.

Padova diventa la città di artisti fervidamente attivi come Cornelia Mora Taboga, regista per il teatro di Contarello o di, solo per citarne alcuni, Leo Borghi, Gastone Breddo, Mario Disertori, Antonio Fasan, Franco Flarer, Riccardo Galuppo, Gianni Longinotti, Fulvio Pendini, Amleto Sartori, Orlando Tisato, Silvana Weiler Romanin Jacur e Tono Zancanaro che si presta come scenografo per un'opera dello stesso Contarello, "*Lo sciopero del vescovo*" (1981).³

Arriva poi l'esperienza del Cenacolo del Pozzetto (1956-1960), fondato da Ettore Luccini, come un luogo libero di confronto che favorisse le reciproche conoscenze e apre feconde collaborazioni tra intellettuali, scrittori, musicisti, artisti, registi come punto di unione con la classe popolare e il Pozzetto, quindi, nella sua breve stagione, un "orizzonte aperto" come tentativo di rompere un appiattimento conformistico della città e capace di

³ Il pittore Riccardo Galuppo ricorda gli anni Cinquanta a Padova come " ...anni formidabili: grandi fermenti, discussioni, giovani entusiasti, con le proprie verità da far valere; dispute anche feroci su astrattismo e figurativo, anni che vedevano vari gruppi in concorrenza costruttiva proporre alla città mostre e manifestazioni diverse". R. Galuppo, *Gli entusiasmi di allora, in Artisti e Padova negli anni Cinquanta*, catalogo della mostra, Civica Galleria di Piazza Cavour, 18 ottobre – 3 novembre 1996, Padova, settembre 1996, p. 2.

instillare una vivacità culturale ad un ambiente considerato quasi un “muro di gomma”.

Sono gli stessi anni in cui Agostino Contarello si trova a dover fare una scelta tra la sua carriera teatrale milanese e il ritorno a Padova nella piccola bottega di orologiaio. Sono gli anni che segnano il giro di boa del Novecento e in cui si scuote il torpore della città nelle arti con il fiorire dell’esperienza artistica e impetuosa del Gruppo Enne dove i giovani Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi si ritrovano contro quel “nichilismo formale e contenutistico” ritenuto come uno degli “aspetti più evidenti del momento artistico contemporaneo”, sono voci piene di desiderio che escono per scuotere la città dal torpore culturale, si immergono in esperienze post dadaiste e provocatorie che danno vita ad una vivacità artistica e performativa già attuata da Piero Manzoni conosciuto a Milano da Biasi e Massironi nel 1959.

Debuttano quindi con il Gruppo Enne mostre ed eventi come la mostra *A porte chiuse* del 1960, a cui “nessuno è invitato a partecipare”, dove si punta il dito contro le “organizzazioni padovane che non si sono mai interessate di creare... un ambiente vivo e cosciente delle manifestazioni artistiche contemporanee”.⁴

Si può dire che il ritorno a casa di Contarello nasca sotto le più alte aspettative culturali di un forte fermento in una città che mantiene quel sottile legame con il capoluogo lombardo a cui non ha nulla da invidiare.

Emerge in questo libro dalle pagine scritte da Alessandro Giuriati tutta la “*patavina vita*” di questi anni, l’autore porta alla luce non solo una città ricca di fermento, ma fatta di personaggi unici, particolarmente attivi, dal carattere ben fermo e delineato e dove le parole scritte lasciano lo spazio all’immaginazione, al respiro di luoghi e ad una delineazione caratteriale di un uomo, di un personaggio che ha saputo cogliere nei suoi scritti e nelle sue messe in scena teatrali tutto il cambiamento in atto negli anni a venire in un ambiente da scrutare, criticare e rappresentare.

Situazioni e analisi di una società osservata e teatralizzata nei suoi significati e ripresa nella quotidianità delle storie inscenate.

Agostino Contarello è un autore genuino e vero e per questo penetrante nella sua cruda lucidità, nelle sue pagine scritte, nei teatri dove si recitano le sue *pièce* profetizza il percorso storico sociale che verrà tra gli anni ’70 e

⁴ Giorgio Segato definirà il Gruppo Enne come l’“*esempio più macroscopico di rigetto culturale a Padova*”. G. Segato, *Dal Realismo all’utopia*, in *Figurazione a Padova 1 – Dal realismo all’utopia*, catalogo della mostra, Civica Galleria di Piazza Cavour, 15 maggio – 5 giugno 1982, p. 2.

'80 in cui una nuova crisi investe l'uomo contemporaneo fatto di nevrosi, di perdita di lucidità, in una società alienata nella ricerca di identità con un avanzamento tecnologico sempre più dilagante, quasi in anticipo di decenni sul mondo odierno.

Nel suo libro Alessandro Giuriati traccia la figura del commediografo e scrittore partendo non solo da un punto di vista biografico e filologico, ma illustra, in pagine di pura delizia letteraria, Agostino Contarello con la sua ben descritta personalità intervallando episodi di vita, aneddoti, ricordi di chi lo ha conosciuto.

Sono passi di un uomo che ci piace immaginare seduto nella sua bottega tra orologi e preziosi ad osservare la gente, ma pronto a fissare sulla carta e ad immaginare gli attori che si muovono poi in scena a rappresentare ciò che come autore è riuscito ad estrapolare dalla folla, con i caratteri, le animate pulsioni e la capacità di scavare nei pensieri per poi restituirli sulla carta e infine sul palcoscenico.

Da queste pagine emerge un lavoro di profondo amore e ricerca per la figura del commediografo e del suo teatro scritto. Un teatro raffigurato tra polemica e funzione salvifica, tra immaginazione e sarcasmo senza mai abbandonare la strada creativa di chi ha messo in scena, da bravo osservatore e interlocutore, l'uomo con i suoi pregi, i suoi difetti e i suoi vizi.

Il tempo e la vita vengono in questo modo rappresentate tra tormenti e inquietudini, tra pensieri senza tempo che scavano, ancor oggi, nell'animo umano.

Massimiliano Sabbion